

ADOLFO BERNARDELLO, Venezia nel Regno Lombardo-Veneto. Un caso atipico (1815-1866), Milano, FrancoAngeli, 2015, 540 p.

Alla scelta, da parte di un autore, di raccogliere e pubblicare in un volume diversi saggi già editi nel corso degli anni possono essere sottese molteplici ragioni, dalla volontà di rendere disponibili agli studiosi saggi datati e divenuti difficilmente reperibili a quella di fare il punto sulla propria attività di ricerca, dipanatasi nel corso degli anni attorno ai temi e problemi su cui in modo particolare si è incentrato il suo percorso di ricerca, per offrire forse a se stesso, prima ancora che ai propri lettori, un quadro d'insieme. L'esito di quest'ultima

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

operazione, sicuramente più ambiziosa, è però tutt'altro che scontato, e proprio per questo può avere senso muovere da tale prospettiva per valutare opere di questo tipo, domandandosi quali elementi di novità esse apportino al dibattito scientifico sulle questioni di cui trattano. Nel caso della più recente pubblicazione di Adolfo Bernardello, una simile domanda non può che trovare una risposta largamente positiva: nel volume lo studioso della Venezia ottocentesca ricomponne in un efficace quadro d'insieme, frutto di studi condotti nell'arco di un trentennio, le vicissitudini del capoluogo veneto nel corso dei cinquant'anni passati sotto la dominazione austriaca, dal Congresso di Vienna sino all'annessione del 1866. Ne scaturisce una vera e propria storia di Venezia nel XIX secolo che, pur non dispiegandosi secondo una narrazione organica e strettamente cronologica – impossibile a pretendersi per un'antologia che raccoglie contributi originariamente proposti in sedi e in circostanze diverse – riesce comunque a offrire una visione poliedrica, che abbraccia un ampio ventaglio di tematiche. Un'iniziativa di grande valore, dunque, quella di Bernardello, capace di trasformare anche ciò che l'autore stesso considera il principale difetto della raccolta – quello cioè di «muovere da un'angolatura tutta veneziana» (p. 7), dichiarato fin dall'introduzione – in un pregio. Così facendo egli contribuisce infatti a colmare un vuoto nella storia della città lagunare, quello sui decenni del dominio austriaco; un tema che appare a tutt'oggi ancora troppo vasto e con troppe zone d'ombra, e che soffre della prevalente tendenza a concentrarsi solo su alcuni eventi 'topici' quali la fine della Serenissima e le sue conseguenze o le rivoluzioni del 1848-49, questo a scapito di una visione d'insieme. A legare fra loro tutti i saggi della raccolta è l'idea dell'*alterità veneziana* nel corso della prima metà del XIX secolo, un filo rosso evocato fin dal sottotitolo del volume. *Un caso atipico*, appunto, con il quale pare quasi si vogliano mettere sull'avviso i lettori: quella di Venezia nell'ottocento è una vicenda anomala, che segue itinerari ben distinti rispetto a quelli intrapresi dalle città di terraferma o, più ancora, dal resto dei territori asburgici in Italia, come se la fine della Repubblica e del suo dominio avessero improvvisamente reso evidente una singolarità sino ad allora rimasta sottotraccia, sfilacciando – se non recidendo del tutto – antichi legami con il territorio circostante e orientando inesorabilmente il capoluogo verso un destino differente da quello degli altri centri ad esso geograficamente e storicamente vicini.

In un simile quadro i diciotto saggi di Bernardello costituiscono un ottimo punto d'osservazione sulla vita della città lagunare nel corso di oltre mezzo secolo. Organizzati in quattro sezioni tematiche, essi appaiono riconducibili agli assi di ricerca principali percorsi nel tempo dall'autore e spaziano dalle vicende economiche e industriali, con una prima parte dedicata specificamente allo sviluppo ferroviario e una seconda alla nuova imprenditoria capitalistica veneziana, a quelle più prettamente politiche, legate soprattutto alla rivoluzione del 1848 e all'esperienza della Repubblica di San Marco, cui sono dedicati i sette studi della terza sezione; sino alla vita artistica e culturale, con la quale si chiude il volume. Tale ripartizione, tuttavia, risulta, a una lettura più attenta, meno netta, perché come ricorda l'autore l'economia «sottende e si incastra inesorabilmente nelle vite concrete degli esseri umani» (p. 8), ed è pertanto inevitabile che, affrontando il tema della modernizzazione industriale veneziana, si finisca per parlare di quegli stessi attori, esponenti delle diverse classi sociali, che sono protagonisti degli studi dedicati alla fibrillante vita politica veneziana negli anni turbolenti della rivoluzione e della terza dominazione austriaca. Allo stesso modo, le riflessioni sullo sviluppo del turismo o del mercato antiquario a Venezia riescono al contempo ad abbracciare problemi di natura economica e culturale, e finanche politica se si pensa al saggio intrigante e divertente sui tentativi condotti dal Governo Provvisorio di Manin per mettere a frutto l'ingente patrimonio artistico veneziano utilizzandolo come garanzia al fine di ottenere finanziamenti esteri in grado di dare ristoro alle esanime casse dello stato.

È in virtù di questo felice intreccio che la nuova pubblicazione di Bernardello acquista spessore e profondità, arrivando a tracciare una narrazione che, a dispetto dell'eterogeneità dei diversi contributi, non di rado impernati sull'analisi di singoli casi di studio, risulta al

lettore quasi senza soluzione di continuità, anche grazie a una prosa schietta e priva di fronzoli, capace di rendere accessibili anche a un più largo pubblico di non specialisti temi quali, per esempio, la storia del processo di industrializzazione del capoluogo veneto. Ciò che alla fine emerge è un ritratto di Venezia assai più complesso e vivace rispetto alle abituali rappresentazioni, a tinte quasi esclusivamente fosche, che vengono proposte sull'età della dominazione austriaca: se è impossibile ignorare il declino e l'immiserimento seguiti alla perdita della secolare indipendenza, questi temi non diventano però l'elemento dominante dell'analisi di Bernardello, che invece si rivela assai scrupoloso nel descrivere una realtà più sfumata, quella di una città che resta la sede del sistema burocratico e amministrativo del Veneto e, di conseguenza, conserva il proprio ruolo di capoluogo, di punto di riferimento e di attrazione, anche nella forma dell'immigrazione, per le popolazioni della terraferma.

Sull'onda delle trasformazioni che nel corso degli anni interessano la società e le istituzioni, Venezia finisce così per 'specializzarsi', divenendo «anche una città del terziario» (p. 9) e trovando un ruolo e una dimensione nuovi ma in linea con la tradizione. Pertanto, pur in condizioni di crescente difficoltà economica dovuta soprattutto alla recisione dei rapporti privilegiati con le manifatture di terraferma e alla crisi del sistema portuale per l'agguerrita concorrenza di Trieste e Genova, la città mantiene, almeno in parte, quel fermento imprenditoriale che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti. La classe dirigente veneziana si organizza infatti nel tentativo, non sempre riuscito, ma non per questo meno significativo, di resistere alla concorrenza delle nazioni europee più moderne e avanzate, sfidandone le manifatture e mirando a occupare nuovi mercati. Inizia a delinearsi l'immagine di una Venezia che pur non essendo all'avanguardia, almeno si allinea con i processi in atto nella realtà contemporanea. La città appare abitata da un'élite desiderosa di abbracciare le innovazioni provenienti dall'estero e formicolante di operai, distantissima dalla rappresentazione un po' stantia della Venezia decadente e intorpidita nel rimpianto delle glorie passate.

La pubblicazione si presenta dunque come un invito a rivedere il giudizio sull'ottocento veneziano, ed esso viene rilanciato dall'autore a più riprese nei suoi diversi contributi oltre che nel capitolo introduttivo. Anche in questo risiede il pregio dell'antologia, che oltre a offrire una panoramica ampia e innovativa del 'caso Venezia', costituisce un virtuoso esempio di approccio storiografico e metodologico, additando le possibili nuove aperture. Sono infatti numerosi i saggi che, pur non essendo stati scritti in tempi recenti, nel concentrarsi su singoli eventi o vicende considerati significativi segnalano la necessità di nuovi e più completi studi, aprendo piste di indagine che la storiografia degli ultimi anni sembra aver recepito. Ciò è particolarmente evidente nel caso dello studio sull'esulato veneto, che per molti aspetti sembra anticipare alcuni dei più recenti lavori sulla mobilità internazionale nel corso del lungo ottocento. Dell'ampiezza e della problematicità di questo tema l'autore è consapevole e avverte che la sua analisi «non si propone di giungere a conclusioni ma solo di indicare dei percorsi di ricerca su un fenomeno», quello dell'emigrazione «degli italiani dei vari stati preunitari», sul quale «molto resta da fare, in particolare per predisporre dei data base che intreccino tra loro informazioni di fonti diverse» (p. 433). Pertanto, soprattutto per lo studioso che intenda avvicinarsi alla storia veneziana del XIX secolo, gli scritti di Bernardello possono fungere tanto da cornice di riferimento, quanto da sprone per future ricerche. Queste ultime sicuramente potranno trarre grande giovamento anche dalle abbondantissime indicazioni archivistiche che corredano l'opera. Che il volume sia costruito a partire da «le fonti archivio *in primis* e *ante omnia*» (p. 7) non è soltanto evidente, ma viene anche dichiarato espressamente dall'autore, forse non senza una nota polemica. Appare chiaro come sia soprattutto questa sua profonda etica del mestiere dello storico a costituire l'anima stessa del lavoro di Bernardello che non risparmia critiche pungenti a quanti a tale metodo di lavoro sulle fonti non si attengono, siano essi gli storici che lavorano «senza documenti originali» o invece, sul fronte delle scuole storiografiche, coloro i quali nell'ultimo decennio hanno preferito concentrarsi su «gli aspetti ideali e simbolici nell'agire degli individui» a detrimento della «ricostruzione particolareggiata di *fatti* e *avvenimenti*» (p. 8) cara all'autore.

Al di là di tali spunti polemici, ciò che appare indiscutibile è l'abilità di Bernardello nell'orientarsi nel dedalo degli archivi veneziani, da sempre frequentatissimi soprattutto dagli studiosi interessati alla storia della Serenissima e, più in generale, dell'età moderna in virtù della loro impareggiabile ricchezza, ma che scontano una tradizionale mancanza d'interesse per quanto riguarda il XIX secolo. Una disattenzione che, talvolta, ha finito per tradursi in una scarsa conoscenza, anche da parte degli addetti ai lavori, dei fondi ereditati dall'amministrazione austriaca.

Pietro Giovanni Trincanato